di Marco Affronte*

Se conosci il progetto del Tav, alla fine diventi NoTav

Che ne so io, del TAV Torino-Lione? Cioè, ne sento parlare come tutti da tanti anni, ma quanto ne sappiamo davvero di quello che sta succedendo lassù, in quella valle piemontese?». Questo mi chiedevo sul treno che mi portava in Val di Susa, dove, insieme ad altri eurodeputati del M5s, dell'Altra Europa e dei Verdi, mi aspettava una giornata ricca di incontri, con tanto di visita al cantiere. Di fatto, ero partito con il bagaglio di conoscenze e informazioni che ogni cittadino italiano, non valsusino, ha potuto costruirsi tramite quello che passa dai media tradizionali. Poi arrivi là e ti rendi conto che ne sai pochissimo, e quello che sai è parziale e distorto da un'informazione che fin dall'inizio non è mai stata amica della protesta contro il progetto.

La Val di Susa è meravigliosamente verde, anche col cielo cupo e grigio di questi giorni; corre lunga e stretta in mezzo a montagne coperte di boschi, e a scorci di paesaggi da incanto. Una valle che ha una ferita profonda, a Chiomonte, dove si sta scavando il tunnel ispettivo. Un buco nella roccia che sarà lungo 7 chilometri (al momento ne hanno scavati 3,8) e largo 6 metri. Solo ispettivo; non è qui che passerà, se mai passerà, il treno. Questo buco in cui lavorano da anni, serve solo a capire come è fatta la montagna dentro. L'altro tunnel, quello vero, non è ancora iniziato. Passeranno anni, molti.

Arrivi al cantiere di Chiomonte e respiri il clima pesante di una guerra di quelle che durano anni, che si muovono a piccoli passi, che sfiniscono gli eserciti. La zona recintata è molto ampia, il cancello di ingresso molto lontano dalla zona dei lavori. È stato portato via, chiuso, recintato e difeso dall'esercito, un pezzo di valle. Dentro c'erano delle attività produttive, un agriturismo, dei vigneti, che stanno fallendo. Il cazzotto nello stomaco ti arriva forte: i soldati che ti chiedono i documenti e ti guardano torvo (più per esigenze professionali che per convinzione) sono lì a difendere non I cittadini, ma un pezzo di terra *DEI* cittadini, *DAI* cittadini stessi. Il mondo al contrario.

Mentre entriamo nel tunnel, i tecnici del cantiere ne lodano la tecnologia e la sicurezza. Poi, beffarda fatalità, proprio quando siamo laggiù in fondo, dove la fresa morde la roccia avanzando di 4-5 metri al giorno, ci dicono che il trenino che deve tornare a prenderci è deragliato e così rimaniamo là sotto per un paio d'ore. Niente di che, per carità, ma tutti ci chiediamo: se succede durante un'emergenza, con gli operai che devono scappare in fretta? La domanda resta lì, in quell'aria piena di polvere che la senti in bocca e negli occhi, con l'acqua della montagna che sgocciola dalle pareti e che "magari potrebbe essere una falda"…

Qualcuno ha detto, e me lo sono appuntato, che se ti informi e approfondisci, e se conosci il progetto del Tav, alla fine diventi un NoTav. È un nodo centrale, che è continuato a emergere diverse volte nell'arco della giornata. Comunicazione, informazione: le grandi assenti. Al di là delle azioni tecniche e politiche che facciamo e faremo, questo è uno degli obbiettivi più importanti che vogliamo darci e ci siamo dati. Dobbiamo formare un'opinione pubblica. Lo dobbiamo fare con gli italiani, perché la battaglia dei valsusini non può essere lasciata solo a loro. E lo dobbiamo fare anche con i cittadini europei, perché la mammella da cui si succhiano milioni per questo progetto è anche la UE, e i cittadini degli altri Paesi devono sapere, e non lo sanno, come vengono spesi i loro soldi. Negli incontri con gli amministratori locali, con i NoTav, con il Controsservatorio e in quello serale, a teatro, con i cittadini, sono state dette tante cose. Loro hanno parlato, noi ascoltato. Sono tutti preparati, competenti, precisi e efficaci nei loro interventi. Sono la forza dei cittadini che si mettono insieme, e insieme lavorano, studiano e si spartiscono i compiti. I NoTav sono una nave scuola. Sono l'esempio per tutti, di quello che si può fare, di quello che si deve fare. Perché l'Italia è piena di piccoli Tav, progetti che nessuno vuole tranne i pochi che ci mangiano sopra.

I NoTav sono una nave scuola. Sono l'esempio di quello che si può e deve fare. Perché l'Italia è piena di piccoli Tav: progetti che nessuno vuole tranne i pochi che ci mangiano sopra

Io sto tornando a casa ma loro restano là, a presidiare, protestare, discutere e organizzarsi. E agire. Stanno lanciando un grido, ed è per tutti: noi siamo qua, voi dove siete? Cosa sapete, voi, del Tav Torino-Lione?

**Eurodeputato Movimento 5 stelle*